

*Chi erano i Sanculotti? Nella pagina che qui presentiamo A. Soboul intraprende l'analisi di questo gruppo sociale e ne ricostruisce il profilo essenziale. Erano artigiani e bottegai, nonché operai e giornalieri, cioè a dire salariati. Non una classe sociale dunque, ma piuttosto una coalizione di forze eterogenee che si trovarono unite, nella lotta rivoluzionaria, ai gruppi della media ed alta borghesia. Si comprendono facilmente, perciò, le contraddizioni e i conflitti di interesse sorti tra chi disponeva solo del proprio salario e chi per contro possedeva i mezzi di produzione. Analoga divisione si riscontra nel mondo contadino. La riforma agraria attuata dalle assemblee della Rivoluzione non aveva avvantaggiato allo stesso modo i lavoratori della terra. Da una parte erano i contadini che avevano acquistato i beni del clero e degli emigrati, dall'altra i contadini poveri, che non avevano potuto accedere al possesso delle terre. Questi ultimi, tuttavia, conservarono per lo più i diritti collettivi delle comunità rurali (libero pascolo, spigolatura, diritti d'uso sui boschi e sulle terre comunali), giacché le assemblee rivoluzionarie non osarono distruggere le comunità rurali a vantaggio della proprietà borghese e del nascente capitalismo agrario, come invece era avvenuto in Inghilterra già nei secoli precedenti con le enclosures*

La sanculotteria non costituiva una classe, né il movimento popolare un partito di classe. Artigiani e bottegai, *compagnons* [operai] e giornalieri, formarono, assieme a una minoranza borghese, una coalizione che spiegò una forza irresistibile contro l'aristocrazia. Ma all'interno di tale coalizione si sviluppò un conflitto fra coloro (artigiani e bottegai) che vivevano del profitto ricavato dalla proprietà dei mezzi di produzione, e coloro che invece (*compagnons* e giornalieri) disponevano solo di un salario. Le necessità della lotta rivoluzionaria avevano saldato l'unità della sanculotteria e respinto in secondo piano i contrasti d'interesse che mettevano l'un contro l'altro i vari gruppi componenti; ma quei contrasti non per questo erano eliminati [...]

Eterogenei per estrazione sociale, ai Sanculotti mancava dunque una coscienza di classe. Se in generale apparivano tutti ostili al nascente capitalismo, non lo erano certo per gli stessi motivi. L'artigiano temeva di vedersi riportato alla condizione di salariato; il *compagnon* detestava l'accaparratore che gli rincarava la vita. Sebbene fossero dei salariati, i *compagnons* non possedevano però coscienza sociale propria; la loro mentalità era plasmata piuttosto dal mondo artigiano; la concentrazione capitalistica non aveva infatti ancora svegliato il senso della solidarietà di classe [...]

Un partito disciplinato, basato su di un reclutamento di classe e una severa epurazione: ecco lo strumento di lotta politica che sempre mancò alla sanculotteria parigina, nonostante qualche timido tentativo di coordinazione. Se è vero che numerosi militanti si sforzarono di disciplinare il movimento popolare, molti furono anche quelli che non ebbero alcun senso della disciplina sociale e politica. Quanto alla massa, a parte l'odio per l'aristocrazia, non poteva possedere un senso politico molto spiccato; e le condizioni economiche e sociali dell'epoca lo spiegano. Dalla Rivoluzione la massa si aspettava confusamente dei vantaggi; reclamò il *maximum* per mantenere il suo livello di vita; ma si staccò dal governo rivoluzionario quando questo indirizzò l'economia regolata ai fini della difesa nazionale, senza accorgersi che la caduta del governo rivoluzionario avrebbe trascinato la sanculotteria nella sua stessa rovina [...]

[Per quanto riguarda il mondo contadino] le riforme agrarie della Rivoluzione avvantaggiarono in modo ineguale le diverse categorie sociali delle campagne. Una volta abolito il feudalismo, che costituiva il fattore essenziale della loro unità, gli interessi di coloro che vivevano sulla terra non furono più convergenti. La Rivoluzione rafforzò considerevolmente i contadini proprietari. Tuttavia, per effetto della loro accanita resistenza, i piccoli contadini parcellari o proletari non uscirono dalla Rivoluzione così disarmati come le classi popolari urbane. Se la Rivoluzio-

ne accelerò il dissolvimento della comunità rurale, non poté distruggerla completamente [...]

La concezione della proprietà che si impose fu quella dei contadini proprietari, cioè la stessa della borghesia. La massa rurale non era ostile al principio della proprietà individuale, ma la limitava strettamente con le sue concezioni consuetudinarie: i diritti collettivi – libero pascolo e seconda erba, spigolatura, diritti d'uso sui boschi e sui «comunal» – equivalevano per i piccoli contadini a una comproprietà dei fondi. L'Assemblea costituente proclamò la libertà di coltivazione e di recinzione, sopprimendo ogni regolamentazione, dal che discendeva teoricamente la scomparsa degli antichi vincoli di coltivazione e avvicendamento; i prati artificiali, anche non chiusi, furono sottratti al libero pascolo. La Rivoluzione rafforzò così la grande proprietà e la grande azienda, favorite ancora (a parte la parentesi del *maximum*) dalla libertà del commercio. Certo, i contadini approvarono sempre la Rivoluzione per aver estirpato dai loro villaggi il dominio dell'aristocrazia. La rivoluzione agraria resta nondimeno, nonostante le apparenze, moderata negli effetti e, secondo Georges Lefebvre, «conservatrice». D'ora in poi, una potente minoranza di contadini proprietari, interessati all'ordine nuovo, si affiancherà alla borghesia nelle sue scelte conservatrici.

I contadini poveri, se non migliorarono la loro condizione, mantennero nondimeno l'essenziale delle loro posizioni tradizionali. Essi non poterono accedere in massa alla proprietà. Ma le assemblee rivoluzionarie non osarono distruggere irrimediabilmente la comunità rurale, abolendo le proprietà comuni e gli usi collettivi. La recinzione fu autorizzata, ma non imposta. Questa regolamentazione si mantenne per tutto il secolo XIX e non è ancora scomparsa: la legge del 1892, tuttora in vigore in Francia, subordina l'abbandono del libero pascolo alla volontà della comunità rurale. La Rivoluzione ha dunque attuato soltanto un compromesso di cui si misura tutto il significato se si confronta l'evoluzione dell'agricoltura francese con quella dell'agricoltura inglese. Poiché la conservazione dei diritti d'uso collettivi fu lasciata alla volontà dei contadini, il frazionamento della proprietà e dell'azienda ha frenato considerevolmente la trasformazione capitalistica dell'agricoltura; l'autonomia dei piccoli produttori rurali si è conservata a lungo, conferendo alla storia politica della Francia alcuni dei suoi caratteri peculiari. Se la recinzione e la ricomposizione fondiaria fossero state imposte in modo autoritario, come in Inghilterra, il capitalismo avrebbe trionfato nell'agricoltura in modo altrettanto radicale che nell'industria.